

interpellanza. Non essendo egli presente, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro dell'interno « sulla necessità di istituire il *calmiere* sul prezzo del pane nei Comuni del Regno, dappoichè, specie nei minori, per mancanza di concorrenza il prezzo del pane di frequente sale all'improvviso in misura esagerata di fronte a quello del grano, occasionando disordini e malcontento nella popolazione. »

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Cottafavi. Lo scopo della mia interpellanza è così chiaramente espresso nel testo della medesima, che non isponderò molte parole a svolgerla.

Si è osservato che ad ogni piccolo rialzo dei prezzi del grano si rialza in misura assai esagerata il prezzo del pane. Ciò accade specialmente nei minori Comuni, ove è assai ristretto il numero degli esercenti. Anzi in taluni Comuni di ultimo ordine essendovi un esercente solo, questi può esercitare un vero monopolio che si risolve a tutto danno dei consumatori.

Non si comprende come, sotto il pretesto della cosiddetta libertà di commercio, che in questo caso vorrebbe piuttosto essere definita libertà della fame, ad ogni aumento, per esempio, di una sola lira sul prezzo del grano abbiasi ad aumentare di dieci lire al quintale il prezzo del pane.

Nè si comprende come fra Comune e Comune della stessa Provincia abbia ad esservi differenza di dieci, quindici o venti centesimi al chilo nel prezzo di un genere di prima necessità, quale è il pane.

Pare a me che il Governo debba preoccuparsi di questa importante questione; ed ho creduto perciò di richiamarne l'attenzione sulla convenienza di istituire un *calmiere* sul prezzo del pane, affinché vi fosse una misura che non potesse venire impunemente oltrepassata.

E poichè ho avuto modo con esperienze ed osservazioni pratiche di vedere che specialmente nei piccoli centri il *calmiere* è provvidenziale ed è visto di buon occhio dalla popolazione non solo, ma molte volte anche dagli esercenti che trovansi così a non essere sotto il peso delle lagnanze dei consumatori, così riferirò alcune di queste osservazioni al presidente del Consiglio ed alla Camera.

Quando durante i moti dell'aprile e del maggio inferivano di più i timori circa l'approvvigionamento del paese, in alcuni Comuni, ove funzionava il *calmiere*, il prezzo del pane (e questo lo provano le statistiche mantenute presso i Comuni stessi ed il listino del *calmiere*) non ha mai superato i trentasei o trentotto centesimi al chilo. Invece in taluni Comuni alla distanza di poche decine di chilometri era arrivato a cinquantotto centesimi al chilo. Naturalmente questi Comuni, che così provvidenzialmente riuscivano a mantenere un genere tanto necessario ad un prezzo piuttosto limitato, si trovavano invasi addirittura dai consumatori degli altri Comuni, i quali affluivano colà per acquistare il pane a miglior mercato, e rendevano quindi scarso il genere di prima necessità proprio in quei Comuni che meglio provvedevano alla pubblica alimentazione. Ed il premio che ricevevano quei Comuni, era appunto quello di attirarsi addosso i consumatori dei Comuni dove si esaurivano le finanze dei poveri, nel chiedere un prezzo doppio del pane necessario per la pubblica alimentazione. In alcuni Comuni, il *calmiere* funziona da tre secoli; ebbene (noti il presidente del Consiglio), in quei Comuni, mai si ebbe un moto per ragione di questioni annonarie. Non sono novità le carestie, pur troppo; non è una novità il rincaro dei generi di prima necessità.

Abbiamo avuto, nel periodo dal 1850 al 1860, annate molto più scarse di quella che lamentiamo; abbiamo avuto il grano ad un prezzo da 44 a 48 lire al quintale; ebbene, mentre si avevano disordini pel rincaro del grano, quasi da per tutto, in quelle provincie dove vigeva il *calmiere*, non si ebbe a deplorare nessun tumulto. Si osservi poi che il *calmiere* quando è bene stabilito, ed è basato sulle esperienze che da secoli si son fatte, porta questo vantaggio: che dà all'autorità amministrativa ed all'autorità politica il mezzo di poter riparare ponderatamente ai rialzi improvvisi. Infatti, il *calmiere* non si cambia ad ogni crescere o ad ogni diminuire del prezzo del grano; ma si cambia, ove funziona regolarmente, a periodi fissi, di quindici in quindici giorni, o di mese in mese. Si dirà che, con tale sistema, il commerciante verrebbe danneggiato, qualora il grano avesse a crescere il giorno dopo che è stato stabilito il *calmiere*.

Ma, poichè, in generale, il commerciante